

Il premier da «Panorama»
lancia aut aut
«Basta polemiche o Fi
andrà alle elezioni da sola»

L'ostruzionismo del
centrosinistra va avanti
Ma l'impasse è totale
nel centrodestra

Tra An e Udc volano gli stracci

Ma sulla legge elettorale la Destra va avanti: si parte il 29 settembre
Fini: «Noi non ci sporchiamo le mani». Baccini: «Un affronto che non meritiamo»

di Natalia Lombardo / Roma

SEPARATI IN CASA Il proporzionale andrà in aula il 29, ma lo scontro nel centrodestra è tutto politico. Volano parole grosse fra An e l'Udc che si sente accerchiata. Rotto l'asse con Casini, ora Fini trova la sponda in Pera e colpisce Follini: «Noi non ci sporchiamo le mani». Berlusconi convoca un vertice di

maggioranza, correndo ai ripari da New York sulla diatriba scoppiata nella Casa in assenza del padrone. Ma in un'intervista a Panorama il premier parla chiaro: «O si è tutti uniti oppure Fi può andare anche da sola alle elezioni. Koizumi docet», sospira invidiando il collega giapponese che ha fatto a meno delle alleanze. Quindi Fi e gli altri non faranno nulla per cacciare Casini e Follini, semmai saranno loro a rompere. Nonostante l'ordine sia di smorzare i toni per evitare lacerazioni estreme, Gianfranco Fini li alza, magari per conquistare gli aennini alla Festa di Azione Giovani. L'attacco è pesante: «Possiamo vincere o perdere le elezioni, ma consideriamo la politica un valore e nessuno può dirci che ci siamo venduti l'anima è al diavolo e sulle nostre mani» neppure stando al governo, «non si è attaccato un centesimo di denaro pubblico», ha detto il leader di An. Come dire che altri lo hanno fatto. Il diavolo, probabilmente, è Berlusconi, ma potrebbe anche avere la faccia del leghista (in effetti Calderoli sprizza lampi diabolici...), data la frase gelida del segretario Udc Marco Follini: «Sono contento che la Devolution abbia trovato nell'on. Fini uno strenuo e fiero avvocato promotore». Rammaricato dal fatto che un alleato «crei dissidi» sul cammino del proporzionale, Follini avverte: «Se ne assumo tutta la responsabilità». Con i suoi era stato più velenoso: «Se impugna la bandiera verde, rischia di restarci inchiodato...».

I partiti sono in campagna elettorale fra loro, infatti il leader di An, che nel '93 spedì i «colonnelli» a raccogliere le firme per il referendum per l'abolizione della quota proporzionale, ora per far contento l'alleato deve mandare già il ritorno al proporzionale: «L'Udc dovrebbe dirci grazie per la nostra disponibilità a dialogare», ma non potranno esserci più «transumanze, ribaltoni, un centro variabile e volubile...». Fini dice di puntare all'unità della coalizione,

ma punzecchia Follini: sono sicuro che è «bipolarista», nessun «processo alle intenzioni» sul Grande centro.

Prima di rispolverare toni post-missini con i Giovani di An, Fini alle 15 è andato al Senato a parlare con il presidente, Marcello Pera, che già gli aveva offerto la spalla contrario a un «ritorno al passato» sul proporzionale puro. Mentre le agenzie di stampa «battono» l'attacco di An, dalle sette Follini ha un colloquio di un'ora con Casini, nel suo studio di Montecitorio. E il presidente della Camera ha sibilato a La Russa: «Fini toglie le castagne dal fuoco, ma lacererà definitivamente la coalizione». Nel frattempo replica con durezza il ministro Udc Baccini: «L'evocazione di ribaltoni, transumanze, centri variabili e volubili che prendono voti da una parte e li portano dall'altra è un affronto che non meritiamo». An «lavora per rompere l'esile filo che ancora unisce la maggioranza?».

Da An, Fi e Lega l'interrogativo è: cosa vogliono Casini e Follini? L'occhio è puntato sul primo, «è lui i regista», affermano il forzista Fontana e Nespoli, il tecnico di An sulla legge elettorale. Ma Follini non ha archiviato la «questione della leadership», il vero nodo. Sul proporzionale, però, insiste nel voler «persuadere» il centrosinistra (mission impossibile ora): «La proporzionale non è né un colpo di Stato né un tuffo nel Medioevo, ma è un'idea su cui ci si confronta e si discute», dice la mattina da Cagliari. A confortare l'Udc è l'intervento di Berlusconi: «Bene, da lui nessun diktat». Da Fini sì.

Il «tavolo» tecnico sulla legge elettorale ieri è rimasto vuoto, ma la riunione dei capigruppo alla Camera, convocata da Casini, l'ha comunque messa in calendario. Con tre giorni di contentino all'opposizione (una «buffonata», secondo il verde Botao) che aveva chiesto più tempo. E un contenzione per la Lega: la Devolution resta fissata per il 19 settembre, la legge elettorale il 29 (compleanno di Berlusconi) anziché il 26. L'opposizione farà ostruzionismo, quindi i due temi finiranno a ottobre. Lunedì, invece, scadono i termini per presentare gli emendamenti in commissione, con l'incognita dell'emendamento Udc per togliere la soglia del 4%. Dipende dai leader, non dagli *shepa*.



Una veduta generale dell'aula di Montecitorio Foto Ansa

«Attenti a Follini, bisogna tenersi copertissimi...»

I forzisti non danno alibi. E scartabellano i collegi. Elio Vito in Umbria non sta messo tanto bene

di Federica Fantozzi / Roma

«FOLLINI È PRONTO a buttare tutto all'aria, qui bisogna tenersi copertissimi». Fabrizio Cicchitto, numero due di via dell'Umiltà, è al telefono. Nella sala vicina sta per cominciare il direttivo del partito.

Due ore intense, a porte chiuse, sul tema: legge elettorale sì o no. L'eco di un applauso corale tracima sul pianerottolo a metà pomeriggio. A domanda, si apprende che era dedicato alle commoventi parole di Egidio Sterpa: «Non ho mai avuto la tentazione di tradire Berlusconi». Altri giurano che destinatario dell'ovazione fosse il monito del vicecapogruppo Adriano Paroli: «Se non votiamo la riforma l'Udc esce dalla co-

alizione, ma se la votiamo le diamo il destro per uscire nella prossima legislatura...».

Pazienza per i retropensieri sugli alleati, la linea dei vertici azzurri è chiara: allineati e copertissimi, guai a chi sgarrisca. E - apparentemente - passa: come un sol uomo i deputati forzisti giurano che: a) loro saranno in aula; b) voteranno sì senza se e senza ma; c) i tempi tecnici ci sono; d) la legge va bene, bisogna solo spiegarla agli italiani. Prossimo passo la decisione su preferenze o liste bloccate.

Al sesto piano di Montecitorio ci sono tutti: Sandro Bondi, Guido Crosetto, il formigioniano Maurizio Lupi, Isabella Bertolini, Lainati, Fontana, Nitto Palma, Donato Bruno (in prima linea sulla materia), Alfredo Biondi, il redivivo Elio Vito. «Abbiamo fatto una corrente

democristiana» è il saluto d'ingresso di Angelo Sanza, cui il ritorno al proporzionale non dispiacerebbe davvero. Cicchitto si occupa di dare la linea ai parlamentari. Il succo è che la CdL non deve esplodere per colpa loro, Fi non sarà capro espiatorio quando la legge finirà impallinata nel segreto dell'urna. Valducci poi spiega all'uditorio le «tecnicità». Alla fine restano agli atti la benedizione di Bondi - «È saggio proseguire sulla strada della legge elettorale e del partito unitario. Due processi che non sono in contrasto» - e un comunicato di «convinto sostegno» alla riforma: «I numerosi interventi hanno evidenziato una valutazione positiva della proposta, sottolineando la pretestuosità delle critiche dell'opposizione». L'effettiva pienezza dell'appoggio agli amici Marco e Pier nonché l'ipotetico dialogo con un centrosinistra «nei fatti meno ostico delle parole» secondo Pie-

ro Testoni, si misureranno in aula. Intanto Osvaldo Napoli gira con un sondaggio ottimista secondo cui sui 170 attuali deputati col sistema vigente ne verrebbero rieletti tra i 135 e i 155, mentre 10 non intendono ricandidarsi e Berlusconi non intende ricandidarne 30. Quali? Testoni alza le spalle: «I miracolati sarebbero ingenui a credere di avere ancora il collegio sicuro». Ci sono quelli paracadutati nel collegio, che gli elettori hanno visto in faccia solo sui poster elettorali. Pare sia il caso del capogruppo Elio Vito, campano eletto in Umbria. Al seminario di Gubbio una pattuglia di dirigenti inferociti ha affrontato il coordinatore umbro Luciano Rossi: «È il terzo anno che invece di venire Vito manda una lettera di saluti. Almeno per il suo collegio poteva alzare le chiappe... In 5 anni non l'abbiamo mai visto. La prossima volta le firme se le raccoglie da solo!»

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Incontro al vertice

Pubblichiamo, prima che sia vietato, una conversazione intercettata nei giorni scorsi in un casolare sui Monti Appalachi fra alcuni personaggi di nazionalità italiana non ancora identificati, giunti sul posto a bordo di lunghe limousines nere.
Ciccizzu: Miii, Frankie Tre Dita! Vassamu le mani!
Frankie: Comodo, Ciccizzu. E metti giù 'stu kalashnikov...
Ciccizzu: Minchia, Salvatore Anastasia! Ma non eri motto?
Salvatore: Pure il funerale mi fici, ma la cassa vuota era...
Ciccizzu: Silviiu beddu! Pure i capelli nuovi ti facisti? Fatti vasari!
Silvio: (a James, l'attendente calvo): Cribbio, i comunisti sono arrivati fin qui... (A un tizio in gessato e occhiali neri) Marcello, attacca.
Marcello: Signori, compari, picciotti, amici! Vi abbiamo convocati perchè gli amici si vedono nel momento del bisogno. E noi abbiamo bisogno. Fra un anno in Italia si vota. E noi perdiamo. Il punto è: come fare a vincere anche se perdiamo?
Salvatore (a Frankie): Ma cu signu 'sti tre facci brutti?
Frankie (a Salvatore): Uno è Cesare, doveva stare in galera ma gli han fatto cinque leggi per non farcelo andare: fidato

è. L'autri due sugnu i moderati, Marco e Piercoso come si chiama...
Salvatore: Minchia, pure i moderati portarono? Ma allora cosa grave assai è!
Silvio: Marcello intende dire che, se io perdo e i comunisti vincono, sono rovinato. Ma siete rovinati pure voi...
Ciccizzu: Capo, te li scioglio nell'acido, 'sti comunista!
Silvio: Sì, così danno la colpa a noi. Sono bravi a fare le vittime.
Frankie: Perché, non ce le hai più le televisioni? Ci fai dire: «Tragica fatalità fu!»...
Silvio: I comunisti sono troppi. Non c'è tempo per scioglierli tutti. Ci vorrebbe un'idea... Che dicono gli amici di Chicago?
Salvatore: In ritardo sono. Ma ci telefoniamo.
Marcello: No, qui nessuno telefona a nessuno. Mica siamo alla Banca d'Italia. Sentiamo Sam Giancana, che è di quelle parti.
Sam: Silviiuzzo, sai che devi fare? Tu i voti te li devi comprare.
Silvio: Già provato. Non me li vende più nessuno.
Sam: Allora fai i brogli. Dove c'è scritto comunista, ci scrivi Berlusconi. E ci ficcamu 'u ficcudindia 'ntu culu, a 'sti curmuni.
Silvio: Magari! Ma quelli sono dapper-

tutto. Perfino nei seggi.
Sam: Allora i brogli li facimmu prima. Ti fai una legge pe' tia - tanto ne facisti tante - dove c'è scritto che i brogli sono legali.
Silvio: Ma come si fa? Noi siamo al 46 e i comunisti al 54...
Frankie: Occhei, tu scrivi una legge che chi perde vince. Quanti partiti c'hanno, 'sti comunista?
Silvio: Due grandi sopra il 40 e cinque piccoli sopra il 10.
Frankie: Matri santa! Ma allora tutto ti dobbiamo insegnare, come ai vecchi tempi! Fai che i voti dei piccoli non valgono. Così ci fotti 10 punti e vinci le elezioni, no? Minchione!
Salvatore: Bedda, 'st'idea! Meraviglioso!
Ciccizzu: Bene! Bravo! Bissi! 'ntu culu ai comunista! Suca!
Cesare: Ahò, Frenghi, ma ce 'o sai che sei mejo de Einstein? Così, se perdemo, vincemo! Me cojoni! Famme chiamà a Renà!
Silvio: Già, non ci avevo pensato. E neanche Licio, a dire il vero. Ma siete sicuri che ce lo lasciano fare?
Sam: Ma tutte le televisioni c'hai! Ci fai raccontare che è una riforma moderna, democratica. Trovaci un nome tutto bedduzzo.
Silvio: Ho trovato: «proporzionale con premio di maggioranza e sbarramento»,

nel senso che i voti degli altri li sbarramo noi!
Cesare: Ma che state addi? Nun eravamo pe' l'uninomiale?
Salvatore: Sei proprio nuddu ammisato cu nenti. Uninomiale se conviene bonu è, se non conviene minchiata è.
Marco e Piercoso (svegliandosi): Proporzionale? Qualcuno ha detto proporzionale? Sì, sì, noi ci stiamo, che bello!
Sam (a Marcello): Cu signu 'sti due quacquarecquà?
Marcello: L'ala moderata dell'organizzazione.
Sam: Pure noi ce l'avevamo, poi fu sciolta. Nell'acido.
Cesare: Acido? Ahò, me piace: i comunisti nell'acido!
Silvio: Zitto tu, se no blocca la salva-Cesare.
Cesare: E io parlo.
Silvio: Va bè, ne ripariamo in privato... Allora proporzionale.
Cesare: E se 'sti fidenamignotta de' ggjornalisti ce scoprono?
Frankie: Ma tutti Silvio li paga, no?
Silvio: Non proprio tutti. Ma lo sai che alcuni giornali osano addirittura non appartenermi?
Marcello: E vabbè, ci mandiamo una testa di cavallo a casa, come faceva Vittorio. O facciamo un emendamento alla legge sulle intercettazioni: «Vietata la

cronaca giudiziaria, e pure quella politica». Anzi: «Vietato accendere i computer in redazione». Gheli scriviamo noi, gli articoli...
Cesare: Giusto! E chi scrive ancora, in

galera!
Salvatore (a Sam): Ma 'un c'aviva a gghire iddu, in galera?
Frankie (a Salvatore): Levaci manu, cosa camurru è. Poi ti spiego...

nicola calipari
ucciso dal fuoco amico

di marco bozza
a cura di vincenzo vasile
con un saggio di massimo brutti

Parlano la moglie e i colleghi di Nicola
In appendice:
Le bugie americane e il dossier italiano

in edicola con l'Unità

l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo del giornale.